

12 novembre 1940 - XVIII E.F.

Stanotte, ho vissuto la notte più terribile e spaventosa di tutta quanta la mia vita.

Non potevo credere che la guerra fosse così brutta e orribile.

Abbiamo avuto un'altra incursione notturna degli aerei inglesi, solo che, questa volta, hanno fatto sul serio, perché quei maledetti hanno colpito con bombe e siluri il Porto, l'Arsenale e le nostre belle navi, per tutta la notte.

Nessuno di noi si sarebbe aspettato una cosa così brutta, anche perché la serata era stata così bella...

Noi andiamo a letto sempre molto tardi, a volte anche dopo la mezzanotte, perché ci piace parlare, scherzare, sentire la radio o mettere su qualche disco.

Questa notte però, a letto non ci è andato proprio nessuno.

Ieri sera, subito dopo cena, siamo andati a trovare mia nonna, che sta quasi di fronte a noi, sull'altro marciapiede, e siamo stati un bel po' fuori, sul suo balcone, perché era una bella serata e si stava bene, e poi c'era proprio una bella luna.

La nonna abita davvero in un gran bel palazzo, coi balconi in marmo e senza le inferriate, come nel nostro, e poi, all'ingresso del portone, ci sono anche due bellissime colonne greche, che a me piacciono veramente tantissimo...

A mia nonna ho detto che un giorno riusciremo ad andare anche sulla Luna, così come siamo andati in Africa e poi in America, ma lei ha risposto che non sarà possibile, perché è troppo lontana e per adesso non ci sono ancora «*né scale né strade*» per andare su quella «*bella faccia tonda*».

Io, allora, ho fatto il serio e le ho ripetuto: «*Nonna, magari non ci andrò né io né i miei figli, ma sono sicuro che un giorno gli uomini ci arriveranno!*».

Così, lei ha riso di gusto e ha detto: «*Ecco, ha parlato il professore...*».

Poco dopo siamo rientrati a casa nostra e all'improvviso è suonato l'allarme, ma è cessato quasi subito, quando eravamo già tutti quanti nella cantina della salumaia.

Lei, poverina, è così grossa che ci deve entrare sempre camminando di fianco, altrimenti non riesce neppure a passare dalla porta, mentre invece, il marito, è magrissimo...

La mamma era molto preoccupata per la nonna, perché lei è anziana, e quando suona l'allarme non può venire da noi e deve rifugiarsi nel ricovero del pianterreno di casa sua...

Dopo il cessato allarme, noi aspettiamo sempre un po', per prudenza, prima di muoverci.

Invece, alcuni del palazzo stavano già ritornando in casa, quando, di colpo, le sirene hanno ripreso a suonare, e così son dovuti tornare di nuovo giù, mentre la luce continuava ad andare e venire, si accendeva e si spegneva...

Dopo un po', c'è stato di nuovo il cessato allarme, e allora siamo rimasti tutti in cantina a scherzare, perché uno dei vicini ha cominciato a dire che forse si trattava di un contatto elettrico, cioè di un guasto, che faceva suonare le sirene a vuoto.

Tutti i bambini si divertivano, e mi divertivo tanto anch'io, con Candida e con Rita!

Qualcun altro, poi, ha cominciato a dire che gli Inglesi non sarebbero mai venuti proprio quella notte, con tutta quella bella luna che faceva così tanta luce...

A un certo punto la salumaia ha detto: *«Be', visto che ci troviamo tutti qui, tanto vale che passiamo ancora un po' di tempo assieme, tanto i bambini si stanno divertendo»*, e così ci ha offerto qualche caramella...

Siamo rimasti là un bel po' di tempo, ma, all'improvviso, si è scatenato il finimondo, perché tutti i cannoni e le mitragliatrici delle navi e della contraerea hanno cominciato a sparare, tutti insieme, e facevano una sparatoria che sembrava di essere finiti all'inferno, mentre quelle orribili sirene iniziavano a suonare senza interrompersi mai, e poi, di colpo, se n'è andata via anche la luce.

È stato tutto come un terribile incubo: le donne urlavano, molti bambini piangevano, la salumaia ha acceso una candela perché eravamo al buio e poi ha messo un materasso su di un tavolo e ha fatto mettere tutti i bambini sotto il tavolo, ma io invece sono rimasto accanto al mio papà, che è stato nominato Capo Fabbricato ed è stato l'unico a dare coraggio a tutti.

Sono orgoglioso della sua grande calma, e solo quando guardavo mio padre mi sentivo un po' più al sicuro, perché lui non ha fatto nemmeno una piega, eppure eravamo tutti quanti spaventatissimi, l'intero palazzo!

Ma forse anche lui, dentro di sé, aveva paura, come tutti noi, anche se fingeva di essere calmo e coraggioso, perché una volta mi disse che *«solo chi è pazzo non teme nulla»* e che *«la persona coraggiosa non è quella che non ha mai paura di niente, ma soltanto quella che la paura sa dominarla e nasconderla»*.

È passato così qualche minuto, poi, di colpo, ci sono stati dei boati terribili, che non avevo mai sentito prima, strani e così forti da far tremare il pavimento e tutta la cantina.

Ho provato per la prima volta la vera paura e anche i grandi, che sembravano tanto forti, erano terrorizzati.

Eravamo *tutti* molto spaventati e le mamme continuavano a dire a noi bambini di pregare...

L'Amministratore si è messo a piangere dalla paura, allora papà gli si è avvicinato e gli ha urlato: *«Ma non vi vergognate a piangere, grande e grosso come siete? Che razza di coraggio date a vostra moglie e ai vostri bambini?»*.

Lui, allora, si è vergognato molto di quel rimprovero, e ha cominciato a balbettare che si scusava...

Mi è dispiaciuto un pochino per sua figlia Candida, che a me piace molto e che spesso mi fa gli occhi dolci, quando stiamo insieme per giocare.

Però, mio padre ha fatto bene a richiamarlo, perché non è bello farsela sotto così, e almeno, dopo, si è calmato un po'...

Intanto, quel baccano infernale continuava, e, forse, pareva ancora più spaventoso di prima.

Una signora, addirittura, ha gridato che dovevamo recitare il *Rosario*, ma nessuno le ha dato retta, perché tenevamo tutti quanti gli occhi puntati al soffitto, per paura che ci crollasse addosso da un momento all'altro.

Altre signore continuavano a gridare: «*Gesù, Maria, San Cataldo, aiutateci! Ma che sta succedendo stanotte? Questa è la fine del mondo!*».

Io, la mamma e Marzia stavamo abbracciati forte forte a papà, ma lui, in piedi, continuava ad urlare a tutti quanti: «*State calmi ché spaventate i bambini! È inutile che gridate come dei pazzi, tanto la bomba se deve cadere sul palazzo cade comunque, anche se gridate, perciò finitela, e state calmi!*».

Ma nessuno stava calmo, perché ormai erano tutti terrorizzati e in preda al panico, specialmente quando quegli strani boati si sono ripetuti di nuovo, e ancor più forti di prima.

La cantina tremava paurosamente per quelle terribili esplosioni, e anche per i colpi della contraerea, che sparava senza fermarsi mai, neppure un attimo.

Sembrava davvero che il pavimento si dovesse spalancare sotto i nostri piedi all'improvviso, per inghiottirci tutti, tanto che qualcuno ha gridato che sembrava come se ci fosse, addirittura, il terremoto.

Ma, a questo punto, abbiamo visto papà sbiancarsi in volto.

E subito ha cominciato a dire, quasi balbettando, che, se il pavimento tremava come quando c'è il terremoto, allora voleva dire che stavano esplodendo dei siluri, perciò gli Inglesi stavano cercando, sicuramente, di colpire le nostre navi da guerra ancorate nel Mar Grande, e per fortuna avevano le reti di protezione, proprio per impedire ai siluri di raggiungerle...

Il vecchio padre della salumaia ha detto che era meglio un terremoto, ma mio padre, che prestò servizio a Messina quando ci fu il terremoto, prima della Grande Guerra, gli ha subito risposto che si sbagliava, perché, almeno, la bomba distrugge solo dove cade, mentre invece il terremoto distrugge tutto e non resta nulla!

Piano piano, poi, la sparatoria ha cominciato a diminuire, fino a cessare del tutto.

Eravamo storditi e tremavamo dalla paura, e il tempo passava senza che suonasse il cessato allarme.

Allora un signore ha detto: *«E chi si muove, stanotte? Chi si fida a salire in casa anche se suonano il cessato allarme?»*.

Ma mio padre, però, gli ha risposto subito così: *«Anche se suona il cessato allarme, che nessuno esca! Vado prima io a controllare che non sia successo niente, là fuori, e se le scale sono ancora intatte e sicure!»*.

E qualcuno ha cominciato a dire che forse, là fuori, avremmo trovato soltanto macerie...

Poi, di nuovo, all'improvviso, è ripreso l'inferno.

Tutto si è ripetuto come prima e forse più di prima, e papà allora ha detto che ormai, quella notte, gli Inglesi arrivavano a ondate successive...

E tutti che stavano a gridare che, allora, avevano proprio deciso di radere al suolo tutta la nostra bella città in una sola notte!

È stata una sparatoria continua, lunghissima, più di prima.

La signora del terzo piano è svenuta e la salumaia ha dovuto bagnarle la fronte con l'acqua, ma, poiché quella non si riprendeva, è corsa a prendere una bottiglia d'aceto e gliel'ha quasi infilata nel naso, però la poveretta pareva più di là che di qua, perché aveva gli occhi sbarrati, che sembravano come fatti di vetro, e suo marito era disperato, anche lui accasciato sul pavimento...

Poi, in quel frastuono, all'improvviso, ci sono stati altri due di quei terribili boati e altri due scossoni che hanno fatto tremare tutto a tal punto, che si sentivano le bottiglie di uno scaffale del negozio venire giù una ad una, e le orecchie quasi non reggevano più il rumore infernale dello scoppio delle bombe e del fuoco della contraerea, che non finiva mai.

Sembrava proprio che la notte dovesse durare un'eternità...

Finalmente, anche la contraerea, un po' per volta, ha cominciato a diminuire i colpi, fino a farsi sentire solo di tanto in tanto, e poi ha smesso completamente.

C'era un silenzio da cimitero ed eravamo tutti in attesa che si riprendesse a sparare, però il tempo passava, e tutto rimaneva stranamente calmo.

Allora, papà ha detto alla mamma: *«Se questa notte passa e ci lascia vivi, tu, Marzia e Nino ve ne andate al più presto a Gallipoli, almeno per un po'...»*.

La mamma ha risposto che non se la sente di lasciarlo solo, ma papà ha insistito, dicendo che non deve darsi pensiero, perché anzi sarebbe meglio anche per lui stesso, visto che quando è in servizio e c'è l'allarme è sempre molto preoccupato per noi, in città, al punto che, invece di andare giù, con gli altri, nel rifugio militare, si mette l'elmetto e se ne sta fuori tutto il tempo, a guardare col binocolo, in direzione della città, verso casa nostra...

Nessuno aveva il coraggio di aprir bocca e c'era davvero un silenzio di tomba, perché erano tutti quanti pallidi come cadaveri, e forse anch'io, che sono sempre rosso, perché ho caldo anche d'inverno, come papà...

Ogni tanto qualcuno diceva a bassa voce, come se fosse stato in chiesa: *«Sarà finita?»*, ma nessuno rispondeva, perché tutti avevamo paura che ricominciasse daccapo, mentre qualcun'altro, invece, recitava il *Rosario*, sottovoce, con la coroncina fra le mani.

Ogni tanto, Marzia ripeteva alla mamma, tutta preoccupata: *«Chissà che paura si sta prendendo anche Ulrico, perché a Gallipoli staranno certamente vedendo tutto, dal mare...»*.

La signora del piano di sopra, ancora terrorizzata e con i capelli in disordine, a un certo punto ha detto: *«Ma perché non approfittiamo di questa calma per andare di corsa al rifugio della Casa del Fascio? Almeno, lì, staremo più al sicuro!»*.

Ma papà si è subito opposto e si è messo accanto alla porta, dicendo che se avessero ricominciato a sparare mentre si era per strada, all'aperto, molti avrebbero rischiato di morire, colpiti dalle schegge della nostra stessa contraerea, mentre invece, nella cantina, saremmo morti solo se una bomba avesse colpito il nostro palazzo, perché, là fuori, il pericolo di rimetterci la pelle era molto più probabile, e semmai avremmo dovuto farlo prima, ad andare alla *Casa del Fascio*, quando si pensava che le sirene fossero impazzite per un contatto elettrico, e che ormai era troppo tardi e potevamo solo sperare che tutto finisse al più presto.

Finalmente, è giunto il momento in cui è tornata la luce e, poco dopo, hanno suonato anche le sirene del cessato allarme.

Siamo rimasti in cantina per un bel po', con la paura di un nuovo allarme, che però non c'è stato.

Tutti ringraziavano Dio che non ci era capitato nulla di brutto e che il nostro palazzo non era stato colpito, e ci chiedevamo che cosa avremmo trovato là fuori, in città...

Ormai era notte fonda e mancavano poche ore all'alba: era già quasi mattina, e la salumaia, allora, ha preparato un po' di latte per noi bambini e qualche tazza di caffè per le persone più anziane.

Dicevano tutti che non era più il caso di andare a casa a riposare e che ormai conveniva aspettare la luce del mattino e uscire, per andare sul Lungomare, a vedere che cos'era successo e se c'erano stati danni ai palazzi e alle navi, anche perché, tanto, quel giorno, nessuno sarebbe certo andato a scuola.

E così, stamattina, appena ha fatto più chiaro, siamo usciti dalla cantina tutti quanti e ci siamo riversati fuori, in strada...

Abbiamo trovato una giornata bruttissima, senza sole, con il cielo coperto di nuvole che sembravano del colore del piombo.

L'aria era pesante e respiravamo a fatica, con quell'odore di polvere da sparo e di fumogeno che stringeva la gola e che si sente ancora, questa sera!

Fuori, abbiamo visto con gioia che nessun palazzo era crollato, almeno, nel vicinato.

Tutta la gente era per strada, come in un giorno di festa, e si dirigeva verso il Lungomare, ma erano tutti stanchi, tristi, pallidi e con la paura ancora dipinta negli occhi, per quanto era accaduto durante la notte...

Noi siamo andati prima dalla nonna, che per fortuna stava bene, anche se era ancora molto spaventata, come tutti.

Poi, ci siamo diretti anche noi verso il Lungomare, e, passando all'incrocio con via Cavallotti, abbiamo visto che anche il palazzo dove abita mia zia era intatto.

Ma, quando io, la mamma e Marzia siamo arrivati sul Lungomare, ho visto una scena tremenda, che non avrei mai creduto di dover vedere, una cosa davvero bruttissima, che ci ha fatto sentire tutti male, di rabbia e di tristezza...

Le nostre navi, le nostre belle navi da guerra, erano avvolte da un fumo nero terribile, e la nostra bellissima corazzata *Cavour* era tutta sott'acqua, e ne spuntavano solo i fumaioli e le torrette...

Molte persone, uomini e donne, piangevano e non credevano ai propri occhi per quello spettacolo così triste.

La *Cavour* era la nave che più di tutte faceva male a guardarla, e io ho provato una terribile, feroce rabbia e ho gridato che dobbiamo vendicarci al più presto e senza alcuna pietà contro gli Inglesi, per quello che ci hanno fatto, e dobbiamo affondarla tutta quanta, la loro dannatissima flotta...

Ho stretto i pugni e li ho battuti rabbiosamente sulla ringhiera del Lungomare, ma non ho pianto, perché pensavo solo alla vendetta a tutti i costi e anche perché non volevo dare ai nostri nemici la soddisfazione di aver fatto piangere un *Balilla*!

Il tempo era davvero brutto e la gente diceva che anche il cielo era a lutto e pareva volesse piangere le nostre belle navi...

Hanno colpito anche la *Duilio* e una delle nostre due più grosse corazzate, la *Littorio*, che, però, è riuscita ad andare dove l'acqua è meno profonda... forse, così, riusciranno a ripararla presto e a farle riprendere il mare prima possibile.

Ogni tanto si vedevano passare le ambulanze, a tutta velocità, perché dicevano che ci sono stati anche tanti morti e tanti feriti...

E c'era poi chi raccontava che sono stati abbattuti sei aerei inglesi, chi diceva dodici, «*Ma no,*» dicevano altri, «*ne sono stati abbattuti ventiquattro!*»...

Allora, io, ho detto che, se li hanno fatti prigionieri, bisognerebbe prendere quei maledetti piloti e portarli a fargli vedere *che cosa* hanno fatto alle nostre belle navi...

Ma la mamma mi ripeteva di calmarmi, perché diceva che anche quei piloti sono dei soldati e devono obbedire agli ordini, e che semmai è la guerra che ci costringe ad ucciderci a vicenda, e che anche i nostri piloti vanno sempre a bombardare gli Inglesi in Inghilterra, a Malta, a Gibilterra, in Palestina e in Africa...

Forse ha ragione, ma io, però, continuo a pensare che da domani dobbiamo vendicarci e affondare quante più navi inglesi è possibile, così imparano chi siamo noi Italiani, come facevano gli antichi Romani, che si facevano temere e rispettare da tutti quanti, e in tutto il mondo!

A un certo punto la mamma ha deciso di tornare a casa, perché l'aria era veramente irrespirabile e bruciava talmente la gola che molta gente teneva il fazzoletto sulla bocca, e ogni tanto lo usava anche per asciugarsi le lacrime, dal dispiacere...

Così, siamo tornati a casa, con tanta tristezza, e per strada tutti ci salutavamo, dispiaciuti, anche se non ci eravamo mai conosciuti, prima di stamattina.

A casa, papà non c'era, perché era già uscito per andare in servizio, a Buffoluto.

Nessuno di noi aveva voglia di mangiare qualcosa, però la mamma ha cominciato lo stesso a prepararci un po' di colazione.

Ma, all'improvviso, ha suonato di nuovo l'allarme... e via di nuovo tutti giù, per le scale.

«*Ma che cosa vogliono fare, ancora?*» ha detto mia madre, «*Non gli è bastato quello che hanno già fatto, stanotte?*».

E Marzia, allora, arrabbiatissima, ha gridato: «*Ma adesso sono veramente carogne e bastardi!*».

Ma, per fortuna, c'è stato quasi subito il cessato allarme, e quello del piano di sopra ha detto che, certamente, gli Inglesi avevano mandato la ricognizione per vedere i danni di stanotte, anche se c'era poco da vedere da un aereo, con tutte quelle nubi basse in cielo e con l'aria ancora piena di fumogeno...

Nel pomeriggio è venuta a trovarci la zia e ci ha raccontato che tutti dicono che c'è stato sicuramente un tradimento da parte di qualche pezzo grosso amico degli Inglesi, perché la gente dice che, intorno a una delle navi colpite, poco prima dell'incursione era stata aperta la rete di protezione, come se qualcuno avesse saputo che dovevano arrivare gli aerei nemici, coi siluri...

E non ci sarebbe solo questo, perché sembra che non solo non abbiano acceso neppure i proiettori, ma che non ci fossero nemmeno tutti i palloni frenati che ci dovevano essere, in cielo!

La mamma, però, ha risposto che forse sono soltanto voci, perché, ha detto, «*Chi sarebbe tanto vigliacco da fare una cosa simile alla propria Patria?*».

Ma la zia le ha risposto che, se la cosa fosse vera, non ci sarebbe gran che da meravigliarsi, perché quando si è vigliacchi e traditori si è capaci veramente di tutto, visto che manca persino la coscienza, come quei *fuoriusciti* che vanno contro l'Italia anche se sono Italiani, e, con la scusa che sono nemici del Duce, sono pronti *anche* a tradire la loro Patria...

Io non sapevo nulla di quelli che vengono chiamati «*fuoriusciti*», perché ho sempre creduto che il nostro Duce fosse amato da tutti gli Italiani!

Ma quando si nasce vigliacchi...

Oggi è martedì, ma neanche domani andrò a scuola, proprio come ho fatto oggi.

E chi ci pensa più alla scuola, adesso?

E poi, papà vuole che si vada a Gallipoli al più presto, perciò, almeno per ora, non voglio più preoccuparmi della scuola, anche perché forse, per adesso, nessuno più ci andrà...

E, forse, può darsi che non potrò più scrivere neppure il mio diario, almeno per un po'...